

Usa, Italia e il ruolo dell'Ue

La partita del clima

NINO ARENA

Due anni e mezzo dopo l'accordo di Parigi, «le emissioni di CO2 e le concentrazioni atmosferiche dovute ai gas serra sono sempre molto alte. Questo è piuttosto inquietante e preoccupante». Così Papa Francesco pochi giorni prima che in Canada si aprissero i lavori del G7 e pochi giorni dopo la decisione del presidente Trump di disertare l'ultima sessione dei lavori, dedicata al dossier del cambiamento climatico, per volare a Singapore e "preparare" l'incontro, ormai prossimo, con il dittatore della Corea del Nord. Trump implicitamente conferma il disinteresse degli Stati Uniti per una gestione concordata di questa emergenza conclamata per le maggiori agenzie scientifiche del pianeta e che, al contrario, il presidente non ammette.

Riconosce, però, il "diritto" degli Stati Uniti di "fare il pieno" attraverso le fonti energetiche tradizionali, proprio quando gli sforzi degli altri vanno in tutt'altra direzione. «Destano preoccupazione - ha precisato Francesco - anche le continue esplorazioni per nuove riserve di combustibile fossile. Ecco perché c'è bisogno di discutere insieme - industriali, investitori, ricercatori e utenti - riguardo alla transizione e ricerca di alternative».

Il Pontefice ha poi chiuso la sua riflessione sul Creato e sull'accordo tra questo e le creature con una frase profetica: «La civiltà richiede energia, ma l'uso dell'energia non deve distruggere la civiltà».

Di contro l'atteggiamento apocalittico di Donald Trump che, pezzo dopo pezzo, pare voglia distruggere, in nome di una confusa autarchia, tutti gli organismi che il mondo si è dato per governare crisi di ogni genere. E l'attacco viene dal Paese più importante del globo, garante per tanti anni del patto di convivenza e sviluppo nella libertà, un patrimonio che, ancora oggi, costituisce la ragione principale del fascino attrattivo dell'Occidente. L'azionista di maggioranza di questo spazio, che è insieme geografico e ideale, sembra attendere alla propria vocazione per abbracciare la strada già percorsa da regimi di altra natura, fondati sull'interesse esclusivo e sul privilegio. Proseguendo per questa china potrebbe persino accadere che il resto del mondo - per fedeltà a se stesso o per mero calcolo - scopra di non avere "bisogno" degli Stati Uniti, i quali, nella versione attuale, non riescono neppure a distinguere tra competitori, come la Cina, e alleati, come il blocco europeo. E la vicenda dei dazi è l'evidenza di ciò che a lungo è stato un timore.

In attesa che gli Usa recuperino il loro ruolo, tocca all'Europa dover rappresentare quei valori e il Vecchio Continente, non avendo gli strumenti "coercitivi" di cui è dotato l'alleato nordatlantico, non può che usare la moral suasion e la forza della sua economia o delle sue economie. Questa seconda freccia dell'arco europeo, se si spezzettasse, potrebbe rivelarsi una debolezza. Per tenere la barra dritta su un argomento da cui dipende il futuro del pianeta, all'Europa si richiede unità di posizioni e intenti, ma giusto il nostro Paese rivendica una discontinuità rispetto al passato nel proprio rapporto con l'Europa. Eppure il dossier del mutamento climatico è tradizionalmente parte dell'offerta politica del Movimento 5 Stelle; la speranza è, quindi, che nel fronte Ue non ci siano crepe, perché trascini gli altri blocchi continentali sulla strada della riduzione dei gas serra. Del resto l'argomento dell'efficienza energetica, ormai da diversi decenni, è sdoganato, uscito dal chiuso dei pensatoi ecologisti per diventare bagaglio comune di destre illuminate, sinistre riformiste e sottoboschi faccendieri buoni per ogni stagione politica.



TSASFALTI
LEADER IN ITALIA PER IL RICICLAGGIO DELL'ASFALTO

Massima
QUALITÀ
GARANTITA

ATTREZZATURE E MACCHINARI
PER LA RIPARAZIONE DI BUCHE, GRATE,
TOMBINI E RAGNATELE TRAMITE
RIGENERAZIONE E RIUTILIZZAZIONE
DELL'ASFALTO AMMALORATO



INFO@TSASFALTI.IT



095/2880885 - 02/87323348



Un impianto solare in ogni casa siciliana

La Regione ha deciso una moratoria di quattro mesi, ora all'Ars un disegno di legge potrebbe cambiare tutto

E' una rivoluzione copernicana quella contenuta nel disegno di legge regionale sulla generazione distribuita in Sicilia presentato all'Assemblea regionale siciliana dal Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, primo firmatario Giampiero Trizzino.

E' intitolato «Misure per la promozione della generazione distribuita nel territorio della Regione Siciliana» e il disegno di legge mira a favorire l'adozione generalizzata delle tecnologie delle fonti rinnovabili, e in particolare dell'energia solare, da parte dei cittadini, delle famiglie, delle imprese e delle pubbliche amministrazioni nell'intero territorio della Sicilia, incluse le sue isole.

Il meccanismo autorizzativo per la realizzazione degli impianti nell'ambiente costruito si ribalta. Avendo come fine quello di promuovere - e non più di ostacolare - l'adozione generalizzata della generazione distribuita in tutto il territorio regionale coniugando l'autoproduzione dell'energia pulita con la piena tutela del patrimonio storico-artistico, del paesaggio e del territorio, il ddl definisce le Linee guida regionali per l'integrazione architettonica e paesaggistica delle tecnologie dell'energia rinnovabile nel territorio della Regione Siciliana, partendo proprio dalle aree sottoposte a tutela storico-artistica, paesaggistica e ambientale. Va però detto che la Regione dallo scorso 11 maggio ha deciso una moratoria nelle autorizzazioni in attesa di un Piano paesaggistico.

Le Soprintendenze si riferiscono a queste Linee guida per concedere o negare - entro 30 giorni dalla domanda - l'autorizzazione all'installazione dei sistemi ad energia solare negli edifici che sorgono in zone sottoposte a tutela storico-artistica, paesaggistica o ambientale. «In questo modo - dice Trizzino - diamo certezza sui criteri per la realizzazione degli impianti promuovendo la diffusione sul territorio e nell'ambiente costruito solo di quegli impianti che coniugano energia pulita e tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio».

Per generazione distribuita si intende l'autoproduzione di energia dalle fonti rin-

novabili di energia lì dove l'energia viene effettivamente consumata: ovvero attraverso l'ambiente costruito. Inoltre, nella visione contemporanea della generazione distribuita, che è quella adottata nel redigere il ddl regionale, fare generazione distribuita oggi significa anche utilizzare l'ambiente costruito per raccogliere l'acqua piovana da riutilizzarsi poi per tutti i numerosi usi non potabili della risorsa idrica.

Il ddl introduce anche misure per la promozione del recupero e il riuso dell'acqua piovana in tutto il territorio regionale.

«I tanti serbatoi in plastica che ancora oggi sorgono sui tetti di tanti edifici siciliani - continua Giampiero Trizzino - verranno così spostati dal tetto alla base degli edifici perché i tetti verranno finalmente utilizzati per generare energia e raccogliere preziosa

La proposta di legge, primo firmatario Giampiero Trizzino (M5S), mira a favorire l'adozione generalizzata delle tecnologie delle fonti rinnovabili, e in particolare dell'energia solare nell'intero territorio della Sicilia. E il meccanismo autorizzativo per la realizzazione degli impianti nell'ambiente costruito si ribalta

acqua piovana come avviene nei Paesi più avanzati del mondo».

Il ddl contiene anche misure per il cofinanziamento della rimozione delle coperture degli edifici in cemento amianto, e la loro sostituzione con tetti fotovoltaici.

«In questo modo - spiega ancora Trizzino, che è anche un esperto di diritto ambientale - risolveremo un gravissimo problema sanitario ed ambientale, aumentando la quota di energia pulita nel mix energetico regionale, creando occupazione qualificata e durevole per i tecnici e gli installatori che realizzeranno i lavori».

Il secondo obiettivo del ddl è quello di promuovere l'adozione diffusa della mobilità elettrica in tutta la Sicilia partendo dalla necessità di infrastrutturare con un adeguato numero di punti di ricarica il territorio regionale. Il ddl istituisce quindi l'obbligo per tutti i distributori di carburante di dotarsi di almeno 2 colonnine di ricarica per i veicoli elettrici entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge.

Si tratta di un adeguamento dai costi contenuti e largamente sostenibili da parte dei gestori che peraltro potranno compensare con la vendita di kWh (chilowattora) elettrici il forte e prolungato calo dei consumi di carburante registrato nel corso degli ultimi 10 anni: un calo che, con l'ineluttabile diffusione della mobilità elettrica anche in Sicilia, non potrà che continuare a consolidarsi ed aumentare.

Il terzo obiettivo è quello di sostenere la conversione energetica dell'enorme patrimonio edilizio siciliano attraverso il recepimento innovativo della normativa comunitaria in tema di efficienza energetica degli edifici.

Il Parlamento europeo

ha approvato in via definitiva il 17 Aprile scorso la nuova Direttiva comunitaria per l'efficienza energetica degli edifici. La Sicilia sarà la prima regione italiana a recepire la normativa, e lo farà in modo innovativo adattandola alle specifiche esigenze climatiche e costruttive della regione più grande e soleggiata d'Italia.

Nel redigere il ddl è stato infatti ben chiaro ai deputati l'esempio della Provincia regionale dell'Alto-Adige con la sua Agenzia CasaClima e il relativo sistema di certificazione energetica degli immobili. E infatti il ddl istituisce anche l'Istituto per l'energia solare quale ente strumentale della Regione Siciliana con il compito di supportare con attività di formazione, divulgazione e certificazione l'adozione generalizzata della generazione distribuita dell'energia dalle fonti energetiche rinnovabili, inclusa l'adozione delle prassi dell'economia circolare da parte di cittadini, famiglie, imprese e pubbliche amministrazioni nell'intero territorio della Regione Siciliana.

Ma intanto l'associazione «Italia Solare» ha inviato una lettera alla Regione Sicilia per chiedere di riconsiderare con la scelta della moratoria nei confronti del rilascio delle autorizzazioni per gli impianti solari ed eolici.

La Regione Sicilia, infatti con la legge 8 dell'8 maggio 2018 ha sospeso il rilascio delle autorizzazioni per la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici per 120 giorni a partire dall'11 maggio 2018.

Si tratta di fatto di una moratoria voluta dalla Regione «al fine di verificare, attraverso un adeguato strumento di pianificazione regionale, gli effetti sul paesaggio e sull'ambiente correlati alla realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte eolica o fotovoltaica».

La decisione della Regione, fa notare Italia Solare, si ripercuote negativamente anche sullo sviluppo della filiera delle rinnovabili sul territorio regionale con il rischio di grave pregiudizio per l'industria locale del settore e le ovvie ripercussioni sull'occupazione.

R.E.B.



Il fotovoltaico garantirebbe una quasi totale autonomia energetica per le case dei siciliani

RENOVAERGOSUM: DALLA PROGETTAZIONE FINO ALL'ALLACCIO CON LA RETE

«Res» è una realtà aziendale, presente nel territorio siciliano da diversi anni, che si propone come partner ideale per la progettazione e la realizzazione di impianti fotovoltaici domestici ed aziendali.

La nostra mission - come ha spiegato la dott.ssa Laura Ferrara, titolare dell'azienda catanese - è quella di promuovere l'utilizzo delle nuove fonti di energia rinnovabili supportando il cliente nella scelta e nella realizzazione degli impianti più adatti alle sue esigenze con l'obiettivo di ridurre il costo delle bollette di famiglie e imprese: «Siamo in grado di analizzare i costi aziendali o di casa dal punto di vista energetico offrendo un pacchetto di soluzioni che porteranno il cliente a risparmiare fin da subito sul costo dell'energia elettrica».

Il nostro tetto può produrre ricchezza La soluzione è l'impianto fotovoltaico

«I punti di forza - ha aggiunto - sono da sempre una grande professionalità e personale competente impegnato in continue attività di formazione. Per questo siamo in grado di offrire consulenze precise e puntuali, in grado di individuare la soluzione migliore sulla base delle esigenze del singolo».

Res affianca il cliente in ogni momento. Prima dell'installazione i tecnici effettuano un sopralluogo, analizzano i consumi con studio del-

la bolletta. Verrà così redatto un preventivo gratuito con progetto esecutivo e schema di montaggio e sarà quindi avviato l'iter per la richiesta di allaccio ad Enel.

Durante l'installazione i tecnici Res procederanno con il montaggio e la verifica della connessione dell'impianto ad Enel nei tempi prestabiliti con il cliente.

E dopo l'installazione la Res si occupa della gestione della documentazione con il GSE, la gestione buro-

cratica dei fine lavori, l'assistenza tecnica e la verifica della produzione.

«Abbiamo stipulato interessanti convenzioni con partner di fiducia - ha spiegato la dott.ssa Ferrara - che offrono condizioni estremamente vantaggiose in caso di necessità di finanziamento, per garantire al cliente la possibilità di godere dei nostri servizi, senza preoccupazioni; finanziamenti studiati su misura sia per i privati che per le indu-

strie».

Res offre dunque il fotovoltaico chiavi in mano anche per la tua casa con prodotti certificati di ottima qualità. Res esegue un check-up energetico dell'immobile per proporre la taglia giusta per l'impianto fotovoltaico.

La gestione del lavoro è eseguita da professionisti del settore che permettono di offrire un servizio completo: dal progetto alla cura delle pratiche con il gestore di rete e il rap-

porto con gli enti, poi si installa l'impianto fotovoltaico e si collauda.

L'energia "catturata" dal sole è pulita, inesauribile e a ridotto impatto ambientale, è l'energia del futuro.

«Perché scegliere di realizzare un impianto fotovoltaico con RenovaErgoSum? Perché - ha detto l'ing. Roberto Suma - puoi avere un impianto fotovoltaico da 3 kW a 92 euro al mese; perché puoi scegliere la taglia di impianto più adatta a te - da 2 a 20 kWp - a seconda delle tue esigenze; perché hai tutti i servizi inclusi, senza problemi; perché fino al 31/12 hai il 50% di Detrazione Fiscale. Inoltre perché potrai usufruire dell'incentivo Scambio sul Posto, particolare modalità di valorizzazione dell'energia».

RES opera su tutto il territorio siciliano, ha sede a Catania ed una operativa a Caltagirone.

www.renovaergosum.com

A € 92,00* AL MESE
IMPIANTO FOTOVOLTAICO DA 3 kW

Renova Ergo Sum

Via Malta, 104 - Catania
info@renovaergosum.com
Tel. 095.67 85 359

seguici su RenovaErgoSum

*per info su costi e durata del finanziamento info@renovaergosum.com

[il ciclo dell'acqua]

MONDO
eco-bio

Depurazione, la Sicilia fanalino di coda

Nuova multa all'Italia dalla Corte di Giustizia Ue: su 74 emergenze, 50 sono nell'isola. L'Ance: «Progetti bloccati»

Riutilizzare l'acqua, grazie a una rete di depuratori efficienti, non solo è un vero e proprio toccasana per l'ambiente e per l'agricoltura, ma lo è anche per le nostre tasche.

La Corte di giustizia Ue ha infatti imposto all'Italia una multa da 25 milioni di euro, più 30 milioni per ogni semestre di ritardo nella messa a norma di reti fognarie e sistemi di depurazione delle acque di 74 centri urbani. La multa va ad aggiungersi ai circa 300 milioni che l'Italia ha pagato fino a oggi per altre due condanne, nel 2015 sull'emergenza rifiuti in Campania e nel 2014 sulle discariche abusive. E lo Stato continua a pagare 120mila euro al giorno fino a che la situazione in Campania non sarà normalizzata, 400mila euro al semestre per ogni discarica irregolare con rifiuti pericolosi non sanata e 200mila euro ogni sei mesi per quelle con rifiuti non pericolosi.

Una situazione «grave», ha amesso il Ministero dell'Ambiente, sottolineando però che le multe sono «più che dimezzate rispetto all'orientamento di 6 anni fa» e che sono stati programmati 124 interventi nei 74 agglomerati, per un importo complessivo interamente finanziato di 1 miliardo e 800 milioni.

Sulle acque di scarico il nostro Paese era già stato condannato dalla Corte Ue nel 2012. A oltre sei anni di distanza il numero delle aree non conformi si è ridotto da 109 a 74. Circa 50 sono in Sicilia (per esempio frazioni di Palermo, Ragusa), 13 in Calabria (Reggio e Crotone), 6 in Campania (tra cui Ischia e Napoli Est), con un pugno di casi anche in Friuli, Liguria e Puglia. Ma il problema è nazionale. Ad oggi sono circa 900 in tutta la Penisola gli agglomerati che, per motivi diversi, non sono in regola con fogne e depuratori. Si va dalle grandi città



a località turistiche, con Emilia Romagna e Molise uniche regioni a norma.

Mentre un portavoce della Commissione europea ha ricordato che «sono disponibili finanziamenti Ue per le infrastrutture idriche nelle regioni di convergenza e i prestiti della Banca europea per gli investimenti nelle altre regioni», i Radicali italiani hanno annunciato che nei prossimi giorni presenteranno «denuncia alla Corte dei conti affinché i responsabili di questo danno erariale possano rispondere di persona».

La «stangata da parte dell'Ue non fa che confermare l'assoluta irresponsabilità dei nostri amministratori» hanno invece accusato Laura Ferrara, eurodeputata M5S, e Renato Bruno, consigliere comunale del Movimento a Sclea. La vicenda è la dimo-

strazione che «inquinare, e non impedirlo, è veramente un pessimo affare», commenta il Wwf. Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, l'associazione delle imprese di acqua energia e ambiente, ha sottolineato che «la multa decisa dall'Ue all'Italia sulla depurazione ha radici nella mancanza di investimenti negli ultimi 60 anni, solo oggi grazie all'esistenza di un'Autorità di regolazione, possiamo dire che si sta migliorando». Ma spesso la burocrazia è il vero freno. Dei 94 interventi per la depurazione delle acque reflue in Sicilia, finanziati dall'Accordo di programma

quadro del 2012 con 1,158 miliardi di euro, 27 bandi per 757 milioni di euro, pronti per andare in gara con il metodo dell'appalto integrato, sono stati bloccati nell'aprile del 2016 dall'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti, che «ha soppresso – hanno spiegato dall'Ance Sicilia – questo tipo di procedura senza prevedere, come abbiamo più volte richiesto, alcun periodo di transizione. Dunque, le stazioni appaltanti hanno dovuto ricominciare tutto daccapo».

La successiva scelta di affidare a un commissario straordinario unico il compito di accelerare l'esecuzione degli interventi, ma senza poteri di deroga a quella normativa, «non sembra avere prodotto gli effetti sperati».



A gennaio 2018 risultavano in corso di esecuzione o con gare bandite soltanto 18 interventi per 141 milioni di euro, pari al 12,21 per cento del totale che andava costruito o avviato entro la fine dello scorso anno. A fine 2017 l'ufficio del commissario unico ha poi pubblicato un elenco di 44 avvisi di preinformazione, che non costituiscono bando di gara, riguardanti 49 interventi per altri 431 milioni di euro. Anche ipotizzando che vengano messi in atto entro quest'anno, si arriverebbe a realizzare non prima del 2022 appena 67 interventi (71,28 per cento del totale programmato nel 2012 dal Cipe) per soli 572 milioni di euro (49,46 per cento dell'importo totale finanziato).

«E' del tutto evidente – commenta Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia – che

l'ostinata scelta di Palazzo Chigi di non ascoltare nessuno e di andare avanti a testa bassa sulla riforma del Codice dei contratti pubblici ha provocato, in maniera arrogante, soltanto dei danni che adesso si vorrebbero fare pagare ai siciliani».

«Come Ance Sicilia – ha incalzato Cutrone – denunciando che la mancata previsione di un periodo di transizione fra la vecchia normativa e l'entrata in vigore della riforma è la principale causa che ha impedito negli ultimi due anni di completare quel percorso che avevamo faticosamente portato avanti, sollecitando i burocrati a fare il proprio dovere e le Istituzioni competenti a intervenire per superare gli ostacoli progettuali per ridare diritto di cittadinanza alla salute pubblica e alla tutela dell'ambiente senza perdere preziose risorse finanziarie».

«Si fa presto a dire che la colpa della condanna Ue è della Sicilia – dice ancora Cutrone –. In realtà, i principali responsabili di questa situazione, cui vanno in verità aggiunti i precedenti ritardi accumulati da Regione e Comuni, sono i due ultimi governi nazionali: il primo, che all'atto dell'entrata in vigore della riforma non ha tenuto conto dei bandi di gara già pronti e che sono stati bloccati per essere adeguati alle nuove norme; e il secondo, che non ha accolto le nostre richieste di un tavolo tecnico che verificasse la bontà dei progetti già pronti per sbloccare in via straordinaria quelli fatti bene, e che per tutti gli altri riuscisse ad accelerare l'iter di pubblicazione dei bandi. Cogliamo quindi l'occasione – ha concluso Santo Cutrone – di chiedere al nuovo governo nazionale di abrogare immediatamente il nuovo Codice dei contratti e tutta la sua debole struttura legislativa per porre fine a una vera e propria calamità».

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ CHE GESTISCE IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO DI CATANIA E DI ALTRI COMUNI DELL'HINTERLAND AVV. ALESSANDRO CORRADI

La Sidra disegna un futuro roseo «Per la rete idrica 480 milioni di euro»

Palese la soddisfazione che si respira in seno alla Sidra SpA, società «in house» del Comune di Catania, che gestisce il servizio idrico integrato della città e in altri Comuni dell'hinterland etneo, per il lavoro svolto. Un'azione energetica quella condotta dal consiglio di amministrazione, presieduto da circa un anno e mezzo dall'avv. Alessandro Corradi. I provvedimenti adottati hanno fatto sì che Sidra potesse crescere e consolidarsi.

– Qual è lo stato di salute dell'azienda che gestisce il servizio idrico a Catania?

«La chiusura del bilancio 2017 in attivo consentirà alla Sidra di proseguire con un piano di sviluppo gli investimenti che mirano a rendere

gli impianti ancora più efficienti e, al tempo stesso, ad acquisire altri pozzi».

– Come valuta questo primo anno e mezzo di presidenza e quali difficoltà ha riscontrato?

«E' stato sicuramente un periodo intenso e pieno di attività frenetiche con molte problematiche, a volte giornalieri, da risolvere. Sidra sta attraversando una fase di «evoluzione» anche organizzativa e di sviluppo in ragione dell'evoluzione normativa nel sistema idrico integrato. E si stanno ponendo le basi per costruire la Sidra del futuro».

– A proposito di infrastrutture: qual è la condizione delle nostre condotte?

«La più grande opera pubblica d'Italia nel settore del Servizio Idrico Integrato è una realtà e riguarderà Catania. È stata definitivamente stanziata una somma pari a 480 milioni di euro per il completamento e la riqualificazione di tutto il sistema fognario e di depurazione della nostra Città. Ciò consentirà di collegare ogni immobile catanese e dell'hinterland alla rete fognaria che condurrà al depuratore di Pantano d'Archi, da cui scaturirà acqua depurata da riutilizzare in agricoltura, eliminando ogni problema di crisi idrica. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza il lavoro profuso dalle grandissime professionalità presenti in Sidra - di cui sono infinitamente orgoglioso - e all'autorevole in-

tervento del sindaco di Catania, Enzo Bianco, e del Governo (Patto per il Sud). Unitamente al progetto di completamento del sistema di fognatura e depurazione, Sidra Spa interviene anche sulla rete idrica cittadina. Infatti, con il progetto «Cantieri in Comune» è già in corso di riqualificazione il rifacimento del principale canale potabile di adduzione, con un importo stanziato pari a 5,7 milioni di euro. Un altro progetto di importo pari a 40 milioni di euro garantirà il totale superamento del problema di approvvigionamento idrico della Zona Industriale di Catania».

– Quali sono i benefici e le azioni che si stanno attuando a favore dell'utenza?



Il presidente del Consiglio di amministrazione di Sidra SpA, avvocato Alessandro Corradi

«Grande attenzione alla qualità dell'acqua erogata. Abbiamo ottimizzato le tariffe che sono tra le più basse d'Italia; è partito e durerà fino a metà luglio il programma di volture contrattuali a costo molto agevolato; abbiamo pensato ad un piano di rientro agevolato per le fasce deboli con criteri oggettivi e regolamentati; il bonus idrico nel rispetto delle norme vigenti; il progetto «Bevi meno plastica» che prevede il coinvolgimento delle scuole e un impegno da parte nostra nel ripristino del funzionamento di molte fontanelle e beverini pubblici; la realizzazione e l'apertura delle «Case dell'Acqua» in ogni quartiere per distribuire anche acqua refrigerata e gasata a basso costo, facendo risparmiare a chi la utilizza denaro e riducendo il consumo di plastica a favore dell'ambiente; lotta agli allacci abusivi e recupero delle morosità, contrasto ai prelievi illeciti affinché si paghi tutti per pagare meno. Attraverso queste iniziative Sidra ha inteso dare un proprio significativo contributo a favore del bene pubblico, per una città più vivibile».

TI AMA COME FOSSE FIGLIA TUA.
NON È ORA DI RICONOSCERLA?

L'acqua che usi, già ti appartiene.
**Voltura subito il contratto a tuo nome.
Tanto è gratis*.**

PRENOTA LA TUA VOLTURA al numero **095 5187427** o collegati al sito sidra.ccup.it

La campagna di volture agevolate scadrà il 20/07/2018.

*Non sono previste spese di attivazione ma solo imposte di bollo e diritti di segreteria.



Sidra SpA

www.sidraspa.it



Dop e Igp cresciuti del 70% in 10 anni

I marchi che tutelano anche chi produce "secondo natura" vincenti anche nell'export: più 143% dal 2007

Negli ultimi dieci anni i fatturati nazionali delle produzioni agroalimentari che coniugano qualità e territorio, i marchi Dop e Igp, sono cresciuti del 70%, l'export del 143% e in molti casi sono le produzioni "secondo natura" a convincere di più il mercato.

È quanto emerso in occasione del workshop tenuto a Firenze nei giorni scorsi e dedicato a "Indicazioni geografiche e sviluppo del territorio" promosso dalla rete rurale di Ismea con la collaborazione della Regione Toscana.

In totale, spiega una nota, in Italia Dop Igp sono 818: di queste 295 riguardano l'area cibo mentre la maggioranza (523) è dei marchi connessi al vino.

Negli ultimi dieci anni queste indicazioni geografiche sono aumentate del 40% (erano 584 nel 2007). Notevole anche il giro di affari: il fatturato è stimato da Ismea in 14,8 miliardi di euro: 6,6 per l'area cibo e 8,2 per quella vino. Numeri che hanno permesso di allargare il peso complessivo del fatturato di queste produzioni su quello generale: ora è pari all'11%. Una cifra che si raddoppia (22%) se si prende in considerazione il solo export: è oltre frontiera che vengono destinate quote molto significative delle produzioni provenienti da indicazioni geografiche, 8,4 miliardi sui 14,8 complessivi (3,4 per i marchi food, 5 per quelli wine).

«I marchi Dop e Igp - spiega l'assessore toscano all'agricoltura Marco Remaschi - sono un traino importante per tutta l'economia locale che può fruirne direttamente, con i produttori locali, o investendo in attività connesse al turismo o ai servizi. Iniziative come queste sono quindi estremamente utili per dare indicazioni preziose e aumentare anche l'efficacia delle politiche pubbliche orientate verso il settore», il tutto «tenendo sullo sfondo, ma ben presente, anche una preoccupazione, legata alle prime indicazioni che ci vengono da Bruxelles sulla Pac post 2020. I tagli ipotizzati (intorno al 17%) potrebbero incidere pesantemente sulle politiche regionali future anche in quest'ambito».

C'è, comunque, chi parte avvantaggiato e sembra più in grado di affrontare eventuali choc: nelle aziende dell'agroalimentare, dove il processo di digitalizzazione è stato più tempestivo sono aumentati mediamente del 23% le quote di mercato, il fatturato e l'occupazione.

È questo uno dei risultati dell'indagine condotta da Fondimpresa per verificare l'impatto della formazione sulle performance aziendali, nell'ambito dei 20 piani formativi realizzati tra gennaio 2017 e maggio 2018.

A presentarli è stato il Comitato tecnico paritetico (Ctp) per il settore Agroalimentare composto dai rappresentanti di Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil e Federalimentare, nel precisare che sono dati che «sfatano le preoccupazioni sulle nuove tecnologie

«Occorre ripensare - afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo - a norme sul commercio più eque che non si limitino a negoziare su dazi e tariffe, ma che tengano conto anche del rispetto dell'identità territoriale per fermare gli oltre 100 miliardi di falso Made in Italy agroalimentare dilagante in tutto il mondo»

«nemiche» del lavoro umano e che dimostrano che l'innovazione e la buona formazione realizzano crescita e sviluppo competitivo».

Le attività formative hanno coinvolto 1.035 aziende, l'82% piccole e micro in 18 Regioni, 5.408 lavoratori formati con 37.621 ore di formazione e una spesa complessiva di 8 milioni di euro. Il settore dell'Industria alimentare, forte di 58mila imprese attive e di 385mila lavoratori occupati, sta attraversando una congiuntura particolarmente favorevole con un fatturato a fine 2017 di 137 miliardi di euro pari a +3,8% sul 2016 e con un export che ha toccato i 32,1 miliardi (+6%). La seconda parte dell'indagine ha approfondito i temi della certificazione degli apprendimenti e delle competenze acquisite. Le ore di formazione certificate sono state 9.935, pari al 26,4% del totale di quelle erogate e 1.514, il 28%, sono stati i lavoratori formati che hanno ricevuto un attestato dopo aver superato una prova teorica e di prestazione.

Ma per stare sui mercati, in periodi in cui spirano di dazi e barriere doganali, bisogna prepararsi anche sotto altri profili. «Occorre cogliere l'occasione per ripensare a norme sul commercio più eque che non si limitino a negoziare su dazi e tariffe, ma che tengano conto anche del rispetto dell'identità territoriale per fermare gli oltre 100 miliardi di falso Made in Italy agroalimentare dilagante in tutto il mondo». Lo afferma il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo, in occasione del vertice G7 in Canada appena concluso

al quale ha partecipato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

«Un commercio è veramente equo - sottolinea Moncalvo - se si rispettano le stesse regole sul piano ambientale, della tutela sociale dei lavoratori, della sicurezza dei cittadini e soprattutto della tutela dell'identità». L'Italia, denuncia la Coldiretti, è vittima di falsi prodotti che circolano liberamente nel mondo utilizzando in modo improprio parole, colori, località, immagini, denominazioni e ricette che si richiamano all'Italia. Ma a preoccupare è anche la nuova stagione degli accordi commerciali bilaterali inaugurata con il Canada (Ceta) che, per la prima volta nella storia l'Unione Europea, legittima in un trattato internazionale la pirateria alimentare a danno dei prodotti italiani più prestigiosi; una strada che è stata poi il riferimento degli accordi conclusi successivamente con Giappone, Singapore e Messico. La Coldiretti precisa che, a differenza di quanto avviene per altri articoli, a toccare il cibo italiano non sono i Paesi poveri ma soprattutto quelli emergenti o i più ricchi a partire proprio dagli Stati Uniti dove sono falsi 9 formaggi di tipo italiano su 10.

In questo quadro il neo ministro Gian Marco Centinaio, attraverso una nota sottolineata di avere incontrato i capi dei Dipartimenti e i vertici degli organismi di controllo collegati al Mipaaf (Ispettorato repressione frodi - Icqrf, carabinieri del Comando unità tutela forestale ambientale e agroalimentare e del Nucleo Antifrodi - Nac e Capitanerie di Porto - Guardia Costiera).

«Il primo impegno è la difesa del Made in Italy agroalimentare - ha poi affermato Centinaio - sia contro le contraffazioni che l'italiano sounding in Europa. Faremo sentire la nostra voce e lavoreremo in sinergia con le associazioni di categoria - conclude il ministro - difendendo il lavoro la nostra voce e lavoreremo in sinergia con le associazioni di categoria - conclude il ministro - difendendo il lavoro e il reddito dei nostri agricoltori, allevatori e di quanti ogni giorno si impegnano per portare in alto il nome dell'Italia in questo comparto».



Negli ultimi dieci anni queste indicazioni geografiche sono aumentate del 40% (erano 584 nel 2007) con un fatturato stimato da Ismea in 14,8 miliardi di euro

LA SITUAZIONE DEL COMPARTO NELL'ISOLA

La Sicilia è una regione altamente specializzata nell'agroalimentare.

Con un valore aggiunto di circa 4 miliardi di euro, il contributo del settore al Pil regionale raggiunge il 5,3%.

È il settore agricolo, in particolare, a fornire il contributo maggiore (4%). I dati sono stati resi noti nel corso di un forum sull'internazionalizzazione delle imprese, organizzato da Unicredit a Palermo. La Sicilia - con un contributo al settore agricolo nazionale del 9,3% - si posiziona al terzo posto nella graduatoria delle regioni a maggiore vocazione agricola, dopo l'Emilia Romagna (10,7%) e la Lombardia (10,6%).

A fronte di un sensibile ridimensionamento dei consumi delle famiglie, anche in Sicilia si è assistito

Al terzo posto dopo Emilia e Lombardia che vale il 5,3% del prodotto regionale

però a una sensibile accelerazione delle vendite all'estero. Le esportazioni sono cresciute in 10 anni del 62% (con un tasso medio annuo del 5%).

Il 50% delle esportazioni è costituito da prodotti agricoli, il rimanente 50% è costituito da prodotti trasformati, i quali invece segnalano un costante incremento dei prezzi medi alle esportazioni, a conferma del percorso verso la qualità scelto dai produttori siciliani e

del crescente apprezzamento dei mercati esteri.

La Sicilia ha 63 prodotti certificati dalla Ue, di cui 32 nel comparto "Food" e 31 nel comparto "Wine".

Il recupero delle imprese siciliane del food and beverage - la cui dinamica risulta superiore a quella media dell'Italia - trova conferma nell'analisi di bilancio di un campione di imprese (10.358 imprese per l'Italia, di cui 739 siciliane, che

hanno depositato il bilancio negli ultimi cinque anni) che segnalano la buona performance del settore e il recupero della redditività industriale.

Le imprese più grandi hanno la redditività più elevata ma le imprese medio-piccole e medie accorciano il gap nel periodo. A certificarlo è l'analisi sul settore Agrifood in Sicilia, realizzata dal Corporate Marketing, Business Strategy & Advisory di Unicredit, pre-

sentata oggi in occasione del Forum delle Economie dedicato all'export, svolto a Palermo nei giorni scorsi, in collegamento streaming con altre nove sedi siciliane della banca.

Nel corso del Forum è stato presentato il nuovo prodotto Easy Export, pensato da UniCredit per aiutare le aziende a raggiungere la clientela internazionale attraverso un servizio di vendita personalizzato. UniCredit, tramite partner come

me Geodis per la logistica e Var Group per la digitalizzazione, offre l'accesso a servizi ad alto valore aggiunto che vanno dalla creazione di una vetrina dedicata alle aziende e ai propri prodotti, al supporto per la gestione delle pratiche di logistica, fino all'assistenza di un consulente dedicato. E in questo business anche la Sicilia ha saputo ritagliarsi una propria fetta, a dispetto della sua marginalità geografica, sapendo puntare sulle produzioni tipiche e sul fascino che, comunque, questa nostra terra emana. Tutto questo mentre si aprono nuove opportunità di business nell'Europa centro-orientale e nell'Ovest dei Balcani per le imprese siciliane. E, in particolare, per quelle dei settori agroalimentare, turismo, agricoltura, cantieristica, energia e innovazione tecnologica.

Sono in aumento i prezzi delle materie prime agricole

Fao preoccupata per alcuni tipi di cereali e per il latte

Iprezzi delle materie prime agricole alimentari a livello mondiale sono aumentati, a maggio, con i prezzi del latte cresciuti in modo significativo.

Lo ha annunciato la Fao, nel precisare, in una nota, che l'aumento di maggio è dipeso dall'aumento delle quotazioni dei principali cereali e dei prodotti caseari e dall'indebolimento di quelli dello zucchero e degli oli vegetali.

In particolare, continua l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura Insieme al Pam - Programma alimentare mondiale - che ne è un'emanazione, è l'unico organismo Onu che ha sede in Italia), l'indice dei prezzi cerealicoli è salito del 2,4% rispetto al mese di aprile, segnando un aumento del 17% e raggiungendo il livello più alto da gennaio 2015.

I valori del grano sono aumentati in gran parte a causa delle preoccupazioni sulle prospettive di produzione in alcuni dei principali paesi esportatori, sono aumentati in gran parte a causa delle preoccupazioni sulle prospettive di produzione in alcuni dei principali paesi esportatori,

mentre le deteriorate prospettive nell'America del Sud hanno fatto salire i prezzi dei cereali secondari. Anche i prezzi internazionali del riso sono rimasti saldi, sostenuti da acquisti considerevoli da parte degli acquirenti del Sud-Est asiatico sostenuti da acquisti considerevoli da parte degli acquirenti del Sud-Est asiatico.

La Fao inoltre ha aumentato le sue previsioni per la produzione cerealicola mondiale nel 2018, portandole a 2.610 milioni di tonnellate che, se confermate, rappresenterebbero un calo dell'1,5% annuo dall'alto livello dello scorso anno.

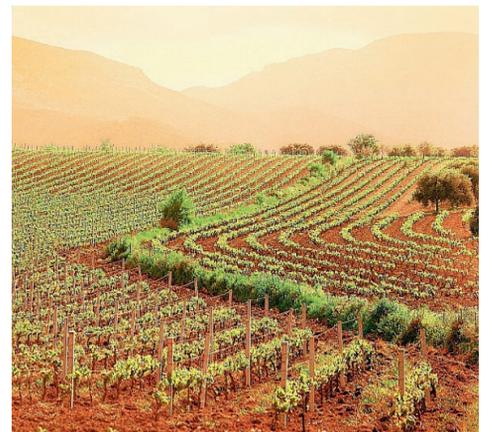
L'organizzazione fissa quest'anno la produzione mondiale di grano a 754,1 milioni di tonnellate, prevedendo la produzione di cereali a 1.345 milioni di tonnellate, un calo del 3,2% rispetto al livello dell'anno scorso, dovuto in parte agli spostamenti degli agricoltori verso colture più redditizie e al clima secco in alcuni Paesi, determinato dalla pressione del fenomeno dei mutamenti climatici in tutto il pianeta sulla produzione di cibi e quindi sulla

distribuzione del benessere determinato dalla pressione del processo di riscaldamento del pianeta sulla produzione di cibi e quindi sulla distribuzione del benessere globale.

La produzione mondiale di riso dovrebbe aumentare dell'1,3% rispetto al 2017, stabilendo un nuovo record di 511,3 milioni di tonnellate, con l'aumento che riflette principalmente le migliori prospettive in India.

Nel frattempo l'indice dei prezzi degli oli vegetali è invece diminuito del 2,6%, il più alto rallentamento in 27 mesi. I prezzi dell'olio di palma, di quello di soia e di quello di girasole sono tutti in calo, in parte a causa di grandi scorte globali.

Mentre l'indice dei prezzi della carne è sceso marginalmente, l'indice dei prezzi dello zucchero ha registrato il sesto calo mensile consecutivo, scendendo dello 0,5% da aprile e riflettendo le condizioni favorevoli dei raccolti nelle principali aree di produzione brasiliane, il più grande produttore ed esportatore di zucchero al mondo.



I prezzi di molte materie prime in agricoltura sono aumentati in gran parte a causa delle preoccupazioni sulle prospettive di produzione in alcuni dei principali paesi esportatori

[Terra]

MONDO
eco-bio

«Agricoltura, no alla nazionalizzazione»

I sindacati contro i tagli e la proposta della Commissione che prevede l'aggiornamento della regia europea

La proposta da parte dell'esecutivo Ue di «un cambiamento totale nella gestione della politica agricola, che passerebbe da una regia europea a una regia nazionale» non trova d'accordo Fai, Flai e Uila che, in una nota congiunta, chiedono di «introdurre il lavoro tra criteri di condizionalità per concessione aiuti» e segnalano anche la loro contrarietà in relazione alla comunicazione sul nuovo quadro finanziario pluriennale del maggio scorso.

«L'Italia deve, così come hanno fatto i governi di Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Irlanda e Finlandia, respingere - spiegano le sigle sindacali - la proposta della Commissione europea che prevede pesanti tagli ai fondi comunitari per la politica agricola comune nel bilancio Ue per il periodo 2021-2027.

«Una riduzione del 7% rispetto alle erogazioni 2014-2020, che rischia - incalzano i sindacati - di far perdere agli agricoltori circa 2,7 miliardi di euro e provocherebbe pesanti ricadute sul versante occupazionale.

«Il budget agricolo deve, quindi, rimanere intatto e va respinta con decisione - sostengono - l'introduzione di eventuali cofinanziamenti nazionali, che corrisponderebbe alla parziale rinazionalizzazione della Pac».

Fai, Flai e Uila lamentano, inoltre, che «la maggiore flessibilità e sussidiarietà avrebbe come conseguenza - spiegano nel dettaglio - una disuguaglianza tra gli agricoltori europei, con rischi reali di distorsioni di concorrenza e rinazionalizzazione per il settore agricolo». Concludono, infine, che a parere loro, «è necessario introdurre nella Pac il lavoro e la sua tutela tra i criteri di condizionalità per la concessione di contributi comunitari alle



le Politiche agricole, perché tratterà le strategie del settore dopo il 2020. Una partita tutta da giocare che richiederà, mai come questa volta, un impegno da parte di ogni singolo Paese; e questo non solo per difendere il budget ma anche per mettere a fuoco gli strumenti che più si confanno al sistema agro-alimentare nazionale.

L'Unione Europa, infatti, si limiterà a indicare solo gli obiettivi da raggiungere e non con quali mezzi farlo. Un compito lasciato a ogni Stato che, secondo l'esperto Angelo Frascarelli, sarà chiamato a scrivere oltre il 50% della Pac, con opportunità e rischi del caso.

La nuova Pac, come ha proposto il Commissario Philip Hogan, dovrà essere caratterizzata da una maggiore flessibilità, con ogni Stato che potrà orientare il 15% dei fondi europei trasferendoli dai pagamenti diretti allo sviluppo rurale o viceversa; ma anche da maggiori sostegni alle aziende agricole di piccole dimensioni e alle nuove attività dei giovani; passando da elevati obiettivi in materia di ambiente e clima. Tutto questo per arrivare ad avere una Pac più equa, decentrata e snella.

«Sarà una grande sfida per tutti e in particolare per l'Italia - commenta con l'Ansa il ricercatore del Crea esperto di Pac, Roberto Henke - perché non basterà più garantire la sopravvivenza del settore a cui vanno gli aiuti, ma si dovrà dimostrare che quello che si riceve dall'Ue viene messo a frutto; penso ai nostri set-

tori di punta, come vino, olio e ortofrutta, dove i produttori riceveranno non in quanto operatori economici, ma come soggetti capaci di produrre con minore impatto ambientale».

Insomma un compito impegnativo, come ben sa l'ex ministro Mario Catania che, a margine di un incontro Confagri, nell'augurare buon lavoro a Centinaio, aveva ricordato che «la Politica agricola europea è una somma di proposte già scritte il cui negoziato va affrontato con intelligenza, certo il nuovo ministro saprà affrontarla senza cadere in slogan».

Intanto i giovani agricoltori, soprattutto quelli più orientati verso la produzione biologica e biodinamica aprono un nuovo fronte: senza affrontare seriamente il problema del rinnovamento generazionale, sostengono, «l'agricoltura europea perderà la sua diversità».

Sono le parole utilizzate dal presidente della Confederazione giovani agricoltori Ue (Ceja), Jannes Maes, che così si è rivolto ai ministri dell'agricoltura dei Ventotto riuniti in un consiglio informale, a Sofia, svoltosi nei giorni scorsi.

Maes ha chiesto ai ministri di battersi per un bilancio adeguato della Pac con «misure vincolanti» a sostegno degli imprenditori agricoli under 40, solitamente dotati di caratteristiche differenti da quelle dei genitori, poiché all'esperienza uniscono una solida preparazione accademica. Senza «misure concrete - ha proseguito Maes - l'agricoltura europea non potrà trarre vantaggio dall'approccio imprenditoriale, dalla consapevolezza ambientale e dalla mentalità aperta all'innovazione che la nostra generazione può portare nel settore, danneggiando ulteriormente il tessuto sociale ed economico delle zone rurali».

aziende».

Contro i tagli dei fondi europei all'agricoltura previsti dalla riforma della Politica agricola comune dal 2021 al 2027, l'Italia sta ragionando con «quali altri Paesi fare lobby» ma dovrebbero essere «Spagna e Francia, quest'ultima penalizzata più di noi».

Lo ha detto il ministro delle Politiche Agricole Gian Marco Centinaio annunciando che l'Italia dovrà «fare i salti mortali» contro una riduzione che «non è ancora certa e oscilla fra 1,8 e 2,7 miliardi. I nostri tecnici sono a Bruxelles per capire la consistenza dei tagli.

«Vogliamo limitare al minimo il taglio - ha proseguito Centinaio conversando nei giorni scorsi con l'Ansa - per far fron-

te alle richieste degli agricoltori che vogliono mantenere il livello qualitativo delle produzioni agli standard europei».

Il 18 giugno, ha detto ancora il ministro, ci sarà a Bruxelles il primo consiglio dei ministri europei dell'Agricoltura in cui sarà introdotto il dossier, poi la riunione successiva sarà a fine luglio mentre a fine agosto ci sarà il G20 Agricoltura a Buenos Aires.

È un primo "saggio" dell'approccio alla riforma della Politica agricola comune (Pac) il dossier più importante che campeggia sul tavolo del nuovo ministro del-



IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE CENTINAIO

«Norme più semplici e nuove misure rivolte ai giovani imprenditori agricoli»

Il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Gian Marco Centinaio ha ratificato il provvedimento attuativo delle nuove norme stabilite dal regolamento «Omnibus». Lo annuncia, in una nota, il Mipaaf nel sottolineare che si tratta di un «provvedimento molto atteso che introduce importanti novità in termini di semplificazione del greening e di miglioramento delle misure rivolte ai giovani imprenditori».

Nello specifico, grazie al provvedimento, gli agricoltori italiani potranno usufruire delle nuove regole introdotte dalla normativa comunitaria già a partire dalla presentazione della domanda unica 2018, la cui scadenza di presentazione è fissata per il

15 giugno. «Semplificare è una nostra priorità. Attivare questo provvedimento - afferma il ministro Centinaio - significa offrire a quanti operano nel comparto degli strumenti concreti per sfruttare delle possibilità che migliorano la gestione dei regolamenti di settore. Allo stesso tempo si aumenta l'efficacia degli interventi, indispensabili per rendere le nostre aziende sempre più competitive. Siamo al fianco delle imprese e vogliamo tutelarle in tutti i modi, aiutandole anche nella gestione del rischio».

Intanto sul delicato tema della riduzione dei fondi per la Pac interviene l'ex ministro e primo vicepresidente della Commissione agricoltura

del Parlamento europeo Paolo De Castro: «Non vogliamo e non possiamo accettare che gli agricoltori diventino il salvadanaio di qualsiasi altra politica europea. L'attività agricola e la sostenibilità economica dei nostri produttori sono, devono continuare ad essere una priorità per l'Ue». De Castro ha espresso in termini fermi - alla presenza del commissario all'Agricoltura Phil Hogan - la necessità che gli agricoltori e l'intera filiera restino il perno della futura riforma della Pac. L'occasione è stata la Fiera nazionale dell'agricoltura di Santaré (Portogallo), con il ministro dell'Agricoltura portoghese Luis Capoulas Santos.

«In quanto co-legislatori insieme

al Consiglio dei ministri Ue sulla riforma della Pac post 2020 - dice in una nota De Castro - oltre alla preoccupazione sul finanziamento della Pac, riteniamo che la flessibilità concessa dalla proposta agli Stati membri, possa diventare l'inizio del declino della natura comune della Pac. A mio avviso infatti - sottolinea l'eurodeputato - la flessibilità può trasformarsi in uno strumento positivo se limitata a un menù di interventi dentro il quale ogni Stato membro può scegliere quelli più adatti alle sue specificità, ma sempre all'interno di un quadro comune di regole gestito dall'Ue». I rischi di deregulation «sarebbero ancora più forti nei Paesi in cui la Pac è gestita a livello regionale.



GIAN MARCO CENTINAIO

«Attivare questo provvedimento significa offrire a quanti operano nel comparto degli strumenti concreti per sfruttare delle possibilità che migliorano la gestione dei regolamenti di settore»

Ad ogni modo - ha concluso De Castro - ringrazio il commissario Hogan per aver rafforzato nella sua proposta quanto già introdotto con l'Omnibus: dal sostegno ai giovani agricoltori alle Pmi, alla gestione del rischio».

Di contro è salito ormai a mezzo miliardo il debito che lo Stato, attraverso Afea, deve agli agricoltori per il mancato versamento dei contributi per le polizze assicurative contro le calamità nelle campagne. L'allarme è lanciato ancora una volta da Asnacodi, Associazione dei Consorzi di Difesa, nel sottolineare che l'Italia rischia di perdere centinaia di milioni di risorse comunitarie destinate ad un intervento strategico per l'agricoltura di fronte agli ingenti danni provocati dai cambiamenti climatici.

«Gli agricoltori sono ostaggi umani della burocrazia con un insopportabile ping pong istituzionale tra società fallite e gare infinite che rischiano di travolgere le imprese», afferma il presidente di Asnacodi Albano Agabiti, nel chiedere l'intervento del presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

MONDO
eco-bio
ECO SOSTENIBILITÀ
BIO EDILIZIA - BIOLOGICO

Appuntamento con
il prossimo numero
Domenica 25 Novembre
con **LA SICILIA**

pkps pksud
Info pubblicità:
095 7306335 - 333 4475360 - 338 8013940

TRATTORIA
VERGA da
Gaetano

Gaetano e il suo staff Vi aspettano
nell'incantevole cornice dell'isola Lachea per farvi gustare
pesce sempre freschissimo e tante altre specialità marinare

ACITREZZA (CT) Via Provinciale, 119
Tel. 095 276342 Cell. 347 5952484
chiusura settimanale giovedì

Se riciclare fa risparmiare milioni di euro

A Londra strada bitumata con un mix a base di plastica, in Germania e Francia asfalto riutilizzato, in Italia ancora no

Mentre a Roma impazza la polemica sulle buche tanto da costringere gli organizzatori dell'ultimo Giro d'Italia a neutralizzare parte dell'ultima tappa, a Londra si guarda al futuro scegliendo soluzioni non solo più efficienti ma anche più verdi.

Perché quando si rifà una strada scendono in campo diverse componenti e quando siamo in fila per dei lavori stradali in corso, con una perdita di tempo (e anche di pazienza), dobbiamo sapere che ciò avviene. E in Italia fino ad ora l'asfalto il manto stradale rimossi non vengono riciclati, come invece avviene nel resto d'Europa. E invece rappresentano un rifiuto che, tra una norma e l'altra, spesso finisce in discarica (altro spreco).

Nel distretto di Enfield ad esempio è arrivato un prodotto rivoluzionario realizzato con materiali di scarto per asfaltare le strade. È il primo quartiere londinese a utilizzare un mix che sfrutta i rifiuti plastici.

Una sezione di Green Dragon Lane, una trafficata linea di autobus, è stata ricoperta da questo speciale mix che ha anche consentito a Enfield di ottenere dei fondi da Transport for London per rendere più verde quest'area.

Si tratta di un mix di polimeri accuratamente selezionati e progettati per migliorare la resistenza e la durata dell'asfalto riducendo la quantità di bitume necessaria nel mix. Sono realizzati con materiali di scarto al 100%. I prodotti offrono un modo unico di migliorare l'asfalto offrendo una soluzione economica e duratura. Il sito di prova è stato scelto proprio perché si tratta di una strada piuttosto trafficata, dove transitano tre linee di autobus e altri veicoli.

«Sappiamo tutti – ha detto il consigliere di Enfield Daniel Anderson – che la plastica può avere un impatto devastante sull'ambiente, in particolare quando il prodotto raggiunge i nostri mari e gli oceani. Abbiamo tutti la responsabilità di intensificare gli sforzi per aiutare l'ambiente riciclando più e utilizzando materiali di provenienza responsabile».

La produzione di materie plastiche si è moltiplicata negli ultimi 50 anni. Ocean Watch stima che ci siano 140 milioni di tonnellate di plastica nei mari e negli oceani del mondo. Nel 2014, meno di un terzo dei rifiuti di plastica europei è stato riciclato, mentre un altro terzo è finito in discarica. La plastica può impiegare fino a 400 anni per degradarsi.



A LONDRA PLASTICA RIUTILIZZATA PER ASFALTARE LE STRADE

L'utilizzo di questa miscela quindi aiuta non solo a riciclare la plastica ma evita anche l'utilizzo dei più inquinanti materiali di cui solitamente è fatto l'asfalto tra cui alcuni derivati del petrolio. La plastica utilizzata è la stessa che i cittadini londinesi differenziano attraverso gli appositi contenitori blu.

In Italia invece il cosiddetto "fresato d'asfalto" (l'asfalto rimosso da una fresa meccanica), non è considerato un materiale riciclabile e va quindi smaltito come un rifiuto speciale, con tutti gli oneri di tempo e denaro che la cosa comporta. In Germania invece ne viene riciclato il 90 per cento, mentre in Francia con il vecchio manto stradale costruiscono strade nuove. Se riuscissimo a riciclarlo potremmo risparmiare anche 500 milioni di euro solo in termini di materiale (a cui quindi vanno aggiunti i risparmi derivanti dal trasporto e dallo smaltimento).

Enzo Bono (Sam): «La differenziata per tutelare l'ambiente e la salute»

Da anni è convinto e determinato del fatto che i rifiuti rappresentino una delle maggiori opportunità di crescita sostenibile.

Enzo Bono, imprenditore cinquantenne di Sciacca, guida la SAM Sistemi Ambientali, un'azienda che cresce di anno in anno attraverso una gestione e valorizzazione oculata e tecnologica dei rifiuti differenziati, con particolare cura al riciclo e recupero della plastica ed il recupero di imballaggi in plastica e di sacchi plastificati.

SAM è consorziata Conai e si occupa da oltre 20 anni di gestione ambientale e rifiuti industriali e speciali, offrendo servizi qualificati di smaltimento e di trattamento. «La nostra attività è cominciata subito dopo il decreto Ronchi che disciplina la gestione dei rifiuti in attuazione delle direttive europee – dice Bono – abbiamo fatto nostro il principio della legge, che ha l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti e incentivarne il recupero e il riciclaggio, garantendo al tempo stesso un elevato grado di protezione della salute dell'uomo e dell'ambiente».

Lo stabilimento SAM sorge sulla strada provinciale Sciacca-Caltabellotta ed è oggi importante punto di riferimento per tanti Comuni della Sicilia occidentale. L'azienda è specializzata in rifiuti urbani e speciali, attrezzata per interventi di selezione della raccolta differenziata e dei rifiuti inerti, oltre che nel recupero dei rifiuti, nella loro gestione integrata, nel trattamento rifiuti e negli impianti mobili. SAM Sistemi Ambientali sta completando in queste settimane il rinnovo della propria linea di selezione con nuove attrezzature e moderne tecnologie. Autorizzata dal

Dipartimento regionale acque e rifiuti, disporrà tra le altre cose di un lettore ottico per una ulteriore selezione delle bottiglie attraverso il loro colore, allo scopo di avviarle a recupero con una selezione più approfondita. «Siamo una delle poche aziende inserite negli elenchi della Regione come

impianto di selezione munito di adeguata tecnologia e sistemi di sicurezza – continua Bono – oggi stanno diventando realtà quelle convinzioni che portiamo avanti da anni, ovvero la modalità di raccolta differenziata multimateriale, un sistema che noi riteniamo molto più performante rispetto a quello monomateriale. Grazie alla raccolta multimateriale, anche nel territorio in cui operiamo si stanno ottenendo livelli elevati di raccolta differenziata. La selezione degli imballaggi in plastica, metalli, carta, etc. la facciamo noi con la nostra tecnologia ed il cittadino sta acquisendo una nuova sensibilità ambientale, ci si sta abituando anche in Sicilia a questo semplice compito. I cittadini – conclude Bono – con il gesto quotidiano della raccolta differenziata danno inizio a quel processo virtuoso per l'ambiente, fino ad arrivare alle aziende come la nostra che riciclano in modo moderno ed efficiente. La nostra mission è promuovere la cultura del riciclo per dare impulso a stili di vita rispettosi dell'ambiente, la base da cui partire per un pianeta più pulito. E finalmente i risultati stanno cominciando ad arrivare».

L'adesione ai consorzi nelle varie tipologie, permette all'azienda di avere importanti riferimenti anche in campo nazionale e proporre importanti campagne di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata, come avvenuto in molti Comuni dell'hinterland.



L'INNOVAZIONE FIRMATA TS ASFALTI CHE CONSENTE UNA MIGLIORE RESA AD UN COSTO INFERIORE

Ecco il "tappabuche" ad infrarossi Quando la tecnologia è d'avanguardia

L'asfalto è un materiale fortemente soggetto ad usura, abrasioni e agenti atmosferici. La sua cura e manutenzione è, tuttavia, fortemente necessaria per evitare l'aggravarsi dell'area soggetta a dissesto, la quale potrebbe incidere sull'incolumità degli automobilisti, motociclisti e pedoni. È responsabilità delle pubbliche amministrazioni assicurare la regolarità degli interventi per la riparazione del manto stradale. Eppure c'è la soluzione: perché esiste una macchina tappabuche, che sfrutta la tecnologia ad infrarossi, per la riparazione delle buche stradali, chiusini e tombini in maniera efficace – circa 7-10 minuti ad intervento –, in maniera efficiente – con la rigenera-

zione e il riutilizzo dell'asfalto già presente – e in maniera permanente con il metodo caldo-caldo che permette di cementificare i bordi esterni ed asfalto rigenerato.

Il metodo tradizionale per la riparazione dell'asfalto prevede l'utilizzo di una fresa per rimuovere il vecchio manto stradale, comportando un maggior impiego di tempo, più attrezzatura e più manodopera per completare una riparazione basilica, lasciando la zona di intervento con una "fredda" linea di stacco attorno al perimetro della riparazione. Questa linea di stacco è un punto sensibile e molto predisposto ai danni causati da infiltrazioni d'acqua e al "congelamento / disgelo".

Il metodo proposto dalla TS A-

sfalti prevede l'impiego di una speciale macchina tappabuche, che sfrutta la tecnologia ad infrarossi per realizzare riparazioni dell'asfalto in maniera permanente, senza giunture e ad un costo limitato. Ciò è reso possibile tramite rigenerazione e riutilizzazione dell'asfalto presente, per mezzo di una particolare lana in fibra ceramica che irradia, uniformemente, calore ad alta temperatura sull'intera area in cui deve essere effettuato il ripristino.

Più specificamente il Riscaldatore ad Infrarossi riscalda l'asfalto esistente sopra e attorno l'area di riparazione ad oltre 150° C agendo esclusivamente sulla miscela di bitume: a quest'alta temperatura l'asfalto ammorbidito può essere rilav-

Il KM T2 il macchinario che rigenera l'asfalto che ha una resa migliore ad un costo inferiore



vorato semplicemente con un rastrello, lasciando una "cornice" esterna di qualche centimetro per creare una sigillatura caldo / caldo.

Sarà utile mischiare un agente ringiovanente (emulsione) per ripristinare i leganti del vecchio asfalto e alla occorrenza potrà essere aggiunto asfalto nuovo o riciclato. Integrazione che può avvenire in

qualsiasi momento tramite asfalto vergine mantenuto a temperatura lavorabile all'interno del nostro termoregeneratore HotBox. Questo metodo permette un risparmio di costo non indifferente, determinato dalla riduzione della quantità di materia prima necessaria, essendo prevista la rigenerazione e riutilizzazione dell'asfalto già esistente, e il conseguente risparmio sugli one-

ri di conferimento in discarica, ovviamente, non più necessari.

L'attenzione della TS Asfalti verso un sistema eco-sostenibile non termina qui. «Siamo fornitori – spiega il dott. Francesco Saggio Tambone, della TS Asfalti S.r.l. – di un macchinario rivoluzionario, il KM T-2: il quale è in grado di produrre asfalto nuovo a partire da asfalto fresato o a pezzi. La sua rigenerazione permette di ottenere asfalto nuovo, perfettamente lavorabile e conforme agli standard, con un abbattimento dei costi pari ad 1/4 del costo per la produzione di asfalto in impianto. È importante sottolineare quanto il KM T2 sia amico dell'ambiente: l'utilizzo di questo macchinario permette di recuperare materiali potenzialmente riutilizzabili, altrimenti destinati in discarica, riducendo altresì i consumi energetici e l'emissione di gas inquinanti, rispetto ai metodi attualmente in uso. Abbracciare l'innovazione non è tanto difficile quando vuoi continuare ad abbracciare il mondo che ti circonda.



Piattaforma Ecologica di rifiuti urbani e speciali
I rifiuti sono una risorsa! tutto si recupera
Nuove tecnologie per Selezionare e riciclare sempre di più

S.A.M. Sistemi Ambientali Srl C/Da S. Maria Z.I. Sciacca (AG)
Tel. 0925 905226 Fax 905302 - www.sistemiambientalisrl.com

[Ambiente]

MONDO
eco-bio

Se gli oggetti hanno una seconda vita

In Italia quasi l'80% (il record è in Sicilia con addirittura il 98,7%) si dedica al riciclo degli utensili o degli arredi

Quasi l'80% degli italiani (il 79,8%) si dedica al riciclo creativo di oggetti non più utilizzabili per dar loro una «seconda vita».

E' quanto emerso da un sondaggio promosso da ManoMano, uno dei maggiori siti di e-commerce specializzato nel bricolage e nel «fai da te» in Europa.

Così come in Europa si registra una maggior propensione al «fai da te» applicato al riciclo, anche in Italia il bricolage diventa l'arte che non solo permette di risparmiare in tempi di crisi, ma riesce altresì ad accrescere il benessere individuale grazie alla creazione di nuovi oggetti e al riuso di oggetti dimenticati o di scarto. Magari vi è quella vecchia lampada che improvvisamente può diventare - con qualche opportuno intervento - un oggetto vintage da mettere sul nostro comodò. O magari c'è quella poltrona un po' sgangherata che con qualche accorgimento di poco conto e a buon mercato può finire sul nostro terrazzo.

Il sondaggio dimostra insomma che il riciclo degli oggetti avanza velocemente in una società colpita dalla crisi economica ma integra di una nuova coscienza ecologica: gli italiani tendono oggi ad adottare la filosofia del «non si butta via niente», instaurando un nuovo rapporto con gli oggetti e caricandoli di un valore affettivo aggiunto. Che spesso diventa anche un risparmio perché diventa inutile acquistare un oggetto se quello che abbiamo in soffitta si può sistemare e riutilizzare mettendo a frutto la nostra fantasia e il nostro gusto.

Dallo studio è emerso anche che il 33,3% degli italiani ricicla fino a 5 oggetti durante l'anno, il 37,3% ne ricicla dai 5 ai 10 oggetti l'anno e il 29,3% addirittura più di dieci.

Ed ecco la sorpresa: secondo i dati di ManoMano, l'area in cui si registra una maggior propensione al riuso degli oggetti è il sud Italia con l'87% degli appassionati che usa il bricolage come strumento per riciclare oggetti. Probabilmente è perché è al Sud che la morsa della crisi si è sentita di più.

A distinguersi è la Sicilia, dove addirittura il 98,7% degli intervistati - pressoché la totalità -



GLI OGGETTI POSSONO AVERE UNA SECONDA VITA: PERCHÉ GETTARLI VIA?

dichiara di fare molta attenzione al possibile riutilizzo degli oggetti, mentre il fanalino di coda è il Veneto dove comunque il 78,9% degli appassionati che è pur sempre una bella percentuale) applica il bricolage al riciclo creativo.

I materiali più gettonati per la creazione di nuovi oggetti e per il riuso di quelli di scarto sono tra i più tradizionali: la lavorazione del legno è la tecnica più utilizzata, il 31,1% degli italiani utilizza carta e plastica, il 17,9% degli intervistati si dedica alla modellistica, l'8,7% al decoupage e solo il 2,6% alla ceramica.

«Riciclare» diventa così la parola d'ordine per stimolare la propria creatività e reinventarsi, mettersi in gioco e ritrovare dentro di sé il bisogno primordiale di creare - ori-creare- per esistere. I benefici di

questa nuova tendenza si riflettono anche sull'ambiente, poiché nel momento in cui il riciclo permette di ridurre la quantità degli oggetti in circolazione, si viene a creare una micro-economia in grado di salvaguardare la produzione stessa dei rifiuti. Pensando su larga scala, questo modello di micro-economia circolare porterebbe - idealmente - a una serie infinita di oggetti in continua trasformazione che non finiranno mai in discarica, garantendo vantaggi economici, ambientali e sociali.

E infatti nel riciclo, lo strumento più usato è il bricolage.

La crescita del bricolage come strumento per riciclare viaggia infatti in parallelo al desiderio degli appassionati di creare una comunità dove condividere le proprie idee e scambiarsi consigli: il 57,4%

degli italiani dichiara ad esempio di utilizzare blog e siti specializzati per confrontarsi e cercare nuovi spunti e solo il 26,2% si rivolge al personale di negozio.

Le nuove reti di comunicazione permettono di espandere questa consapevolezza ecologica e accrescere la propria creatività individuale: ci sono anche delle community sui social che contano migliaia di utenti che condividono e si scambiano le proprie esperienze, confrontano i loro progetti e cercano nuovi spunti per un riciclo sempre più creativo.

Il mondo del bricolage si fa quindi protagonista di una nuova coscienza sociale: gli italiani si affidano alle proprie capacità creative per realizzare un oggetto «su misura», allontanandosi dal prodotto industriale «fatto e finito» e riprendendo la consapevolezza di poter fare da sé. L'indagine di ManoMano dimostra infatti che l'Italia sta sviluppando una nuova sensibilità nei confronti dei propri beni materiali. Il 92,2% degli intervistati preferisce riparare da sé i piccoli guasti casalinghi: dal montaggio dei mobili (87,7%), alle attività di giardinaggio (73,6%), ad alcune operazioni di restauro (58,9%), gli italiani dimostrano di affidarsi sempre meno ad aiuti esterni, con la volontà di risparmiare su spese ormai considerate «futili».

Le spese di chi ama creare oggetti e progetti con le proprie mani superano i cinquecento euro annuali per più del 30% degli italiani, e arrivano fino a centocinquanta euro annui per il 25,6% degli intervistati.

«Il desiderio di ri-creare o riparare un oggetto con le proprie mani soddisfa due esigenze fondamentali dell'uomo» ha spiegato Philippe de Chanville, cofondatore di ManoMano -. Da una parte il bisogno di fare da sé piuttosto che delegare agli altri, la possibilità di tirar fuori la propria creatività e dimostrare la propria indipendenza in una società sempre più propensa a inglobare l'individuo; d'altra parte la necessità di sviluppare ulteriormente la propria creatività nel riuso di un oggetto dimenticato, conferendogli un valore aggiunto grazie all'investimento di tempo e fatica che accresce la sua preziosità».

L'AZIENDA CATANESE OPERA IN TUTTA ITALIA E SI OCCUPA DI RICICLO E AMBIENTE

Quando il rifiuto diventa «nutriente» Così la Dusty rivoluziona l'approccio

«Crediamo fermamente che il futuro del pianeta sia nelle nostre mani. Per questo lavoriamo in maniera compatta e mirata, impiegando tutte le nostre energie alla ricerca di soluzioni sempre più all'avanguardia per la tutela dell'ambiente».

È questo l'obiettivo della Dusty S.r.l., azienda leader nel riciclo dei rifiuti e nei servizi ambientali operante in tutta Italia e che ha la sua sede a Catania.

La carta, la plastica, l'alluminio, il vetro e le componenti organiche dei nostri scarti quotidiani tornano nel ciclo di produzione ed in quello vitale e forniscono nuovamente linfa al sistema produttivo. È l'obiettivo della economia circolare: l'estensione della vita dei prodotti, la produzione di beni

di lunga durata, le attività di ricondizionamento e la riduzione della produzione di rifiuti.

«Questa visione del mondo - ha dichiarato l'amministratore Rossella Pezzino de Geronimo - ci guida e ci orienta nel proporre, accanto al servizio tecnico innovativo ed efficiente, eventi, manifestazioni e possibilità concrete di sperimentare e riscoprire il valore del riciclo e del riutilizzo».

Dusty in ogni suo progetto, infatti, propone corsi teorici e pratici di compostaggio domestico e di comunità, centri di riuso e manifestazioni tematiche sullo scambio ed il dono di beni usati in buone condizioni, attività di sensibilizzazione ad una corretta separazione dei rifiuti per avviarli al meglio al riciclo. Dusty non si stanca mai

di coinvolgere tutta la cittadinanza con ogni mezzo possibile ed in ogni luogo: in spiaggia, a scuola, in ufficio, a casa. L'azienda porta avanti un progetto ambizioso: seminare la bellezza, rendere il luogo in cui viviamo un'oasi di pace e bellezza da curare e di cui inebriarsi come un meraviglioso giardino. Secondo Rossella Pezzino de Geronimo i rifiuti infatti non esistono: si chiamano nutrienti. E come ci ha spiegato, i nutrienti si dividono in due categorie: biologici atossici, che possono essere semplicemente compostati, e nutrienti tecnici - polimeri, leghe e altri materiali artificiali - progettati per essere utilizzati di nuovo con un dispendio minimo di energia. Dusty rifiuta la vecchia idea di produzione e distruzione dei beni dopo un solo

Gli operatori della Dusty sono altamente specializzati



ciclo vitale: «Un metodo obsoleto e devastante - ha detto Rossella Pezzino de Geronimo - sia dal punto di vista ambientale (basti pensare ai danni della plastica alla vita marina) sia dal punto di vista economico (le materie prime scarseggiano, i paesi per accaparrarsene sono costretti a grandi esborsi di denaro) senza dimenticare i costi di trattamento e smaltimento dei rifiuti in discarica».

E inoltre in un momento di crisi occupazionale in cui viviamo, operare con questo sistema di circolarità e modularità dei prodotti comporta un aumento dei livelli occupazionali ed un minore dispendio economico in termini di salubrità dei luoghi, sicurezza e necessità di operare bonifiche: «Seminare la bellezza è una speranza di felicità: possiamo riuscirci solo se lo facciamo tutti insieme».

**DUSTY HA UN PIANO:
SEMINARE LA BELLEZZA**

www.dusty.it

DUSTY
Al servizio dell'Ambiente

NEL MEDITERRANEO 58 RIFIUTI PER KMQ

La plastica che soffoca i nostri mari

Nei mari di tutto il mondo ci sono già 150 milioni di tonnellate di plastica. E ogni anno se ne aggiungono altri 8 milioni. La plastica sporca gli oceani, soffoca e strozza gli animali marini, viene mangiata da questi e finisce sulle nostre tavole. E tutto questo, soltanto perché non vogliamo rinunciare all'usa e getta. Il monouso moltiplica a dismisura i rifiuti di plastica, che poi in gran parte non vengono riciclati o bruciati, e finiscono nell'ambiente. Dove rimarranno per secoli. Ce n'è abbastanza per definire la plastica nei mari una delle maggiori emergenze ambientali del mondo, e per dedicarle l'edizione 2018 della Giornata mondiale dell'Ambiente, celebrata dall'Onu lo scorso 5 giugno di ogni anno. I dati parlano da soli. Se si va avanti di questo passo, nel 2050 la plastica nei mari peserà più di tutti gli animali marini. Il grosso dell'inquinamento viene dai paesi emergenti (Asia, Africa e America Latina), che non hanno sistemi di raccolta e trattamento adeguati. Ma anche nel nostro Mediterraneo, secondo Legambiente, ci sono 58 rifiuti per ogni km quadrato, per il 96% di plastica. In Italia ogni 100 metri di spiaggia si trovano in media 620 rifiuti, all'80% di plastica. Il riciclo nel mondo è

ancora marginale. Per l'Oceano, solo il 15% della plastica viene riciclata (il 30% in Europa). Il 25% viene bruciato, il 60% va in discarica o nell'ambiente. L'unica soluzione, secondo l'Onu, è consumarne meno. Greenpeace ha chiesto al prossimo G7 e alle multinazionali di fissare divieti per la plastica usa e getta e obiettivi di riduzione. Il Comitato olimpico internazionale (Cio) si è impegnato a eliminare la plastica monouso dalla sua organizzazione e dagli eventi.

In Italia, il neopremier Giuseppe Conte nel suo discorso al Senato ha detto che «non siamo disponibili a sacrificare l'ambiente e il progetto di una blue economy per altri scopi». Il ministro all'Ambiente, Sergio Costa, promette che renderà il suo ministero «plastic free» e lancerà «una strategia economica e culturale per iniziare a ridurre la produzione di plastica e imballaggi inutili». Anche il neo-ministro alle Politiche Agricole, Gian Marco Centinaio, si impegna a «ridurre l'impiego della plastica, come nel caso delle vaschette per alimenti». Marevivo ha invece chiesto di mettere al bando l'usa e getta negli uffici della pubblica amministrazione.

LA SICILIA

LA SICILIA.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Condirettore

Domenico Ciancio Sanfilippo

Editrice

Domenico Sanfilippo Editore SpA

MONDO

eco-bio

IN REDAZIONE

Nino Arena, Fabio Russello

Pubblicità

PKSud srl - Sede di Catania

Corso Sicilia, 43

Centr. 095.7306311 - Fax 095.321352

Daniela Maccarrone - 095.7306335

Cristina Ponzio - 333.4475360

Il green building «traccia» il futuro

I trend del 2018 per la realizzazione di edifici a basso impatto ambientale (che fanno anche bene alle nostre tasche)

La sensibilità ambientale è in costante crescita anche, se non soprattutto, nell'architettura dove ormai il green building è diventato uno dei temi più seguiti e sviluppati.

E come ogni fenomeno ci sono anche delle tendenze che si fanno strada e che anche nel 2018 sono tra le più interessanti.

Uno dei segnali più incoraggianti per gli edifici green - secondo il portale Eco-Business - riguarda ad esempio il numero record delle società immobiliari che hanno scelto di certificarsi e di diffondere i propri dati in merito alle performance di sostenibilità. Sono infatti sempre di più le aziende del real estate, secondo un sondaggio del Global Real Estate Sustainability Benchmark (GRESB), che stanno registrando le proprie prestazioni in base agli indicatori ambientali, sociali e di governance. E il dato interessante è che nella maggior parte dei casi i miglioramenti nelle aree inerenti la gestione di energia, acqua e rifiuti, sono netti.

C'è inoltre un vero e proprio boom di investimenti nel green building. Alcuni dati parlano di un incremento del 20% delle nuove costruzioni a livello mondiale entro il 2025. Nella maggior parte dei casi, gli edifici rispetteranno elevati standard di efficienza energetica e sostenibilità ambientale. Secondo uno studio condotto dalla International Finance Corporation, gli investimenti nel green building nei mercati emergenti, dove si costruirà maggiormente, potrebbero raggiungere quota 3,4 miliardi di dollari nei prossimi 7 anni.

Un altro elemento è quello della scelta dei materiali che dovrebbero essere sempre più sostenibili, salubri ed economici. In alcuni casi, come evidenziano i trend, si punta a un ritorno a materiali naturali e locali, ispirandosi alla tradizione. In molti altri si



sta investendo nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, come si sta facendo ad esempio al Massachusetts Institute of Technology (MIT), dove diversi team di ricerca sono impegnati nella sperimentazione di una serie di mix per produrre una tipologia di calcestruzzo più durevole e maggiormente rispettoso dell'ambiente. In ogni caso il mercato dei materiali sostenibili è in forte crescita e potrebbe valere, entro il 2026, circa 190 miliardi di dollari a livello mondiale.

La bioedilizia è insomma uno dei settori che nei prossimi anni avrà maggiore sviluppo sia tecnologico che economico.

Creare una casa a basso consumo energetico, ma anche confortevole e accogliente è un obiettivo ormai imprescindibile.

Scegliere materiali ecologici e tecnologie green friendly consente di ridurre le emissioni di CO2 nell'atmosfera e conservare le risorse naturali rispettando la biodiversità ambientale. Non è un "gesto" che fa bene solo all'ambiente, ma garantisce una migliore qualità della vita e della salute di tutta la comunità.

L'investimento economico iniziale ha un ritorno interessante, anche in termini di appetibilità sul mercato. Le case eco - sostenibili, a esempio, secondo il World Green Building Council, sono più interessanti per un compratore che desidera ottenere un'

abitazione con standard energetico alto.

Ed è per questo che la bioedilizia sceglie i materiali da utilizzare seguendo dei precisi criteri ecologici che rispettino la natura e le sue risorse. Diventa importante valutare la disponibilità del materiale prediligendo quello di provenienza locale, seguirne il processo di estrazione facendo in modo che impatti il meno possibile sulla natura e optare per una lavorazione a basso dispendio energetico. Il futuro va dritto in questa direzione.

Infine è importante scegliere materiali certificati, che siano privi di sostanze tossiche e che siano riciclabili una volta finito il loro ciclo di vita. Ad esempio legno, sughero, argilla, fibra di cellulosa, sono solo alcuni dei materiali dalle ottime prestazioni termoacustiche, durevoli nel tempo e dal gradevole impatto estetico.

La combinazione dei materiali eco-compatibili permette di rendere la casa a prova di spreco energetico: sono moltissime le risorse green friendly che permettono di ottenere un perfetto isolamento termico, riducendo al minimo le perdite di calore.

Il risultato è subito evidente? Gli impianti di climatizzazione vengono utilizzati il meno possibile, con un vantaggio sia per il nostro portafogli che per la nostra salute. Costruire sostenibile significa saper utilizzare le risorse naturali in maniera oculata e attenta al fine di produrre energia nel rispetto dell'ambiente. Per questo motivo diventa importante investire anche negli impianti fotovoltaici così da produrre auto-

nomamente energia elettrica per la propria abitazione.

Un altro trend è integrare il verde per creare un ecosistema urbano, respirare aria pulita e combattere il grigiore da città. Le coperture green permettono di fare questo e molto di più: sono la soluzione naturale per "salvare" le città dalla cementificazione e combattere i danni della massiccia urbanizzazione.

La presenza di coperture e facciate verdi non ha solo una funzione ornamentale, bensì è un'ottima soluzione per combattere l'effetto dell'isola di calore. Le piante creano un microclima favorevole agli abitanti dell'edificio, con il risultato di evitare l'utilizzo di sistemi di raffrescamento artificiali. E inoltre sono una soluzione architettonica molto ricercata, basti pensare al Bosco Verticale di Milano.

A questa caratteristica si unisce anche la produzione di ossigeno: le piante sono in grado di catturare le polveri sottili, restituendo aria fresca e salubre. Inoltre investire in coperture verdi significa investire in un sistema vantaggioso per il controllo delle acque: la presenza di piante, infatti, consente di assorbirle e drenarle evitando che si formino accumuli dannosi per l'impermeabilizzazione delle coperture.

Nella legge di bilancio del 2018 è stato introdotto il Bonus Verde, valido fino al 31 dicembre di quest'anno che prevede una detrazione pari al 36%, entro un limite di 5 mila euro per unità immobiliare, delle spese sostenute per la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti.

Ma nel green building il vero fattore decisivo è il risparmio energetico perché è dagli edifici che dipende circa il 40% del consumo di energia a livello mondiale e di altrettante emissioni nocive rilasciate in atmosfera.

LE SOLUZIONI ARCHITETTONICHE, CHE CONIUGANO COMFORT E RISPARMIO ENERGETICO, PROPOSTE DA «TORNATORECASEINLEGNO»

Le nuove frontiere della bioedilizia Il legno è tornato al centro del progetto

La tradizione non esclude l'innovazione. Nemmeno in un settore in rapida evoluzione come quello della bioedilizia.

Ed uno dei simboli è la «Tornatorecaseinlegno», l'azienda fondata dal geometra Francesco Tornatore nata dall'esperienza di un'affiatata équipe di tecnici e professionisti del settore dell'edilizia residenziale, altamente specializzati nella costruzione di case ecologiche, case in legno e case mobili costruite nel rispetto dell'ambiente.

«La nostra missione - ha ribadito il geom. Francesco Tornatore - prevede, innanzitutto, l'impiego sapiente di materiali tradizionali

resi attuali dalle innovative tecniche costruttive volte a ridurre quanto più è possibile l'utilizzo di malte e conglomerati, ottenendo come conseguenza l'abbattimento dei consumi idrici ed energetici». Oggi l'attenzione è posta soprattutto, ma non solo, sulla produzione sulla distribuzione dell'energia e l'obiettivo principale è di dotare l'abitazione dei sistemi più innovativi e funzionali. Significa risparmiare energia e risparmiare sui costi generali.

«Tutte le abitazioni da noi realizzate - ha aggiunto il fondatore dell'azienda - sono allestite con sistemi di isolamento termico che permettono di ottenere le migliori

classi di certificazione energetica. Il team dell'azienda accompagna per mano il cliente dalla progettazione alla realizzazione finale dell'abitazione, dall'iter burocratico all'arredamento degli spazi interni ed esterni». Il filo conduttore di Tornatorecaseinlegno è la ecosostenibilità, il risparmio e il design. La tua casa non solo è pronta in pochissimi mesi ma ha anche la certificazione di qualità investe sulla bioedilizia e sulle case in legno.

«Nel passato il legno - ha osservato il geom. Tornatore - è stato un antico materiale da costruzione, ma anche oggi è il nuovo protagonista dell'architettura contempo-

anea. Nello sviluppo ultrarapido del mondo dell'edilizia con la costruzione di grattacieli in acciaio e cemento, il legno torna alla ribalta grazie alle nuove tecniche di produzione e alla sua sostenibilità ambientale. La bioedilizia delle case in legno è unicità del progetto, pensato, studiato, creato, costruito attorno alla figura centrale che resta sempre il committente, il suo futuro abitante».

E Tornatorecaseinlegno offre il servizio di costruzione e realizzazione di case prefabbricate in legno, case in cemento cellulare, case in acciaio antisismiche, case mobili in Sicilia e nel resto d'Italia. L'azienda è gestita in prima perso-



Il comfort e la qualità delle case in legno hanno ormai raggiunto livelli di eccellenza

na dal geom. Francesco Tornatore e da uno staff di tecnici qualificati e professionali, con approfondite competenze nel campo della lavorazione del legno e nel suo uso per la realizzazione di case in legno. Partendo dalle specifiche richieste del cliente lo staff progetterà la casa passo dopo passo, sulla base del progetto definito insieme o su modelli già pronti. Un'emozione enorme perché, in pratica, si progetta la propria casa con l'aiuto di un team esperto capace di mettere a disposizione soluzioni innovative e creative. La materia prima e gli altri prodotti usati per le varie componenti della casa sono di alto livello e qualità e, soprattutto, assicurano massima sicurezza a chi vive nell'abitazione. Va rilevato, infatti, che le abitazioni in legno sono case che, opportunamente progettate e realizzate, rispondono ai moderni standard di sicurezza antisismica e garantiscono efficienza energetica e bassi consumi. Anche questo è futuro ed è, soprattutto, Tornatorecaseinlegno.



www.tornatorecaseinlegno.it



095.221071
3318949914

Villa con piscina €75.000

chiavi in mano, antisismica ed in classe "A"

PROGETTO PERSONALIZZATO OMAGGIO

Villa mq.100 €69.000

Struttura antisismica ed in classe "A"

PROGETTO PERSONALIZZATO OMAGGIO

